Anno II — Mercordì 27 novembre 1867 — Num. 283

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Udine, 26 Novembre

Siamo giunti al punto di vedere la Corte di Roma ammettere la discutibilità del potere temporale; ammettere persino che il Papa venturo possa scendere a patti col governo italiano. Questo sarebbe lo stato odierno delle cose, se crediamo alla *Patrie* ed al *Temps*. Noi, per dir vero, ne dubitiamo. Il papa attuale si dice vincolato da un giuramento che gli impedisce di far quello che potrebbe esser lecito al papa suo successore. Ma se cotesto giuramento trae il suo vigore e la sua ragion d'essere dalla sostanza delle cose che è diretto a guarentire, esso vincola Pio IX come qualunque altro Papa possa venire; se poi è stato imposto da una parte o profferito dall'altra solo per ragioni di opportunità, per considerazioni temporanee, Pio IX e la sua Curia saprebbero, quando volessero, trovar il modo di svincolarsene. D'altra parte se il Papa venturo si può supporre fin d'ora disposto a cedere mediante patti il potere temporale in considerazione di certi vantaggi che ne deriverebbero alla Chiesa, superiori naturalmente ai danni della cessione stessa: cotesti vantaggi non potrebbero essere diversi e maggiori da quelli che ora si potrebbero ottenere: dovrebbero anzi essere minori, poichè è prevedibile che nel frattempo il governo italiano si consolidi, ed il pontificio si fiacchi le gambe ogni giorno più, con la prospettiva della sua prossima morte. Chi ha giurato pertanto di fare il miglior bene della Chiesa che gli fu affidata, badi alla sostanza di cotesto giuramento: e badandoci non potrà a meno di convenire che, se è persuaso che un giorno si possa transigere sul potere temporale, non si potrà farlo con più utile di ora.

Ecco perchè noi non possiamo persuaderci della verità delle notizie date dalla *Patrie* e dal *Temps*; e persistiamo perciò nel negar fede alla probabilità che la Conferenza si raduni. Le ragioni di ciò noi le abbiamo ripetute già più volte, e sono d'altra parte assai succosamente compendiate dal *Globe* di Londra nelle seguenti parole, colle quali rivolgendosi al governo francese gli dice:

« O voi volete ritirare le vostre truppe dallo Stato romano, e non avete bisogno dell'assenso esplicito delle potenze europee che non vi muoveranno di certo che opposizioni, e come ci andaste potete ritornarvene via.

« O voi volete conservare il poter temporale del papa e fate un'opera frustranea perchè non potete ignorare che avete tre quarti di Europa contraria.

« O lo volete abolire e allora non avete a far altro che lasciar fare all'Italia e non incepparla.

« O infine cercaste un pretesto per uscirne il volto della cuffia, e assicurare la vostra influenza in Italia, ed allora fate fare alle potenze una ben meschina figura. »

La *Stampa libera* di Vienna compendia in poche parole anch'essa il motivo della ripugnanza dell'Europa ad intricarsi nella quistione romana. « L'Europa (essa dice) sa che la sovranità del papa e l'unità d'Italia non si possono alla lunga conciliare, e perciò rifiuta di partecipare alla responsabilità che ora pesa sulla Francia soltanto. L'Europa sa inoltre che il miglior mezzo di conservare la pace è di lasciare che ogni popolo regoli a suo modo le proprie faccende interne. » E lo sa in ispecial modo la Francia, se crediamo dettate da sentimento veritiero quelle parole colle quali Napoleone III nel suo discorso dichiarava di voler rispettare i mutamenti che avvenissero per voto delle popolazioni.

Il principio civile fa continui progressi: alla Camera ungherese si è presentato un progetto di legge per parificare gli israeliti agli altri cittadini nell'esercizio dei diritti civili e politici.

È una nuova vittoria della libertà di coscienza, e della uguaglianza civile; e verrà fra breve un'epoca nella quale ci domanderemo meravigliati come vi potesse essere lotta per far trionfare i più santi, i meno discutibili fra i diritti dell'uomo.

IL PARLAMENTO ED IL PAESE

La campagna parlamentare e ministeriale del 1867 è stata delle più disgraziate. Quando c'era il maggiore bisogno di ordinare il Paese, e, dicasi pure, anche la maggiore opportunità di farlo, dopo una pace più fortunata della guerra a cui succedette, quando tutto il Paese chiedeva amministrazione e finanze, s'ebbe un seguito di crisi ministeriali e parlamentari, di ministeri extra-parlamentari, di gravissimi atti extra-legali, che sconvolsero questa mal composta unità della patria, e poterono perfino far isperare a' nostri nemici di minarne l'esistenza.

Non è nostro intendimento di rifare qui questa dolorosa storia d'inesperienze e di errori, tra cui oscillando di continuo indarno cerchiamo di dare assetto al Paese. Dobbiamo piuttosto guardare di faccia la situazione quale è.

Tra giorni si raduna il Parlamento; e con quale ansiosa aspettazione del Paese ognuno lo può vedere. Il Paese si sente umiliato, addolorato, lacero; ma pure ha il sentimento della situazione e di quello che convenga fare più forse dei partiti, che vorranno trovare nel Parlamento sfogo alle loro ire, scusa alle loro impotenze, velo alle loro vergogne, ajuto alle loro ambizioni, campo alle loro battaglie, senza curarsi molto degli interessi generali e di quello che può accadere in appresso.

Il Paese sente che fa d'uopo una politica di raccoglimento rispetto all'estero, di ordine e libertà all'interno, di buona amministrazione e di pacata e soda riforma di ogni cosa, di fermezza senza reazione partigiana, di progresso senza salti, di azione creativa. Il Paese è alieno del pari dai colpi di Stato e dalle agitazioni rivoluzionarie, essendo persuaso della sterilità non solo, ma del danno di tutto questo; e vuole piuttosto stabilire sopra basi solide l'ordine legale e la libertà. Finchè l'osservanza delle leggi non diventi abituale in tutti, si può avere licenza ed anarchia, ma non libertà. Se poi non si sapesse trovare altro rimedio alle passioni anarchiche, che agitano una nazione, alla quale non pare ancora vero di essere uscita di servitù e che non si è peranco avvezzata ai costumi degni dei popoli liberi, se non l'ecclissi di questa libertà, che sola potè fare la nazione, converrebbe confessare essere vero quello che dicono i nostri nemici, che l'Italia merita di essere tenuta sotto tutela.

Il Paese è inoltre stanco di venti anni di continuate agitazioni, rivoluzioni e guerre, e domanda che si cominci seriamente e da tutti quell'opera di restaurazione e di progresso economico e civile, per la quale si richiede il lavoro meditato e perseverante di tutti. Bisogna agitarsi sì; ma agitarsi per isvecchiarci, per rinnovare l'Italia, per creare in lei una nuova potenza per il bene, una civiltà nazionale corrispondente alla sua natura, alla sua storia, al posto ch'essa tiene nella Società delle Nazioni civili.

Come si appresterà il Parlamento attuale a tutto questo? Ecco il problema!

Si teme pur troppo, che gli sfoghi partigiani e personali, il bisogno di tutto dire, o l'impossibilità di tutto tacere, l'abitudine di guardare piuttosto al passato, che non a quello che sarebbe da farsi nel presente per la salute del Paese, non isviino di nuovo la sua Rappresentanza dallo scopo chiaramente indicato. Si teme che nessun Governo, nè quello che esiste, nè rimanendo com'è, nè completandosi, o modificandosi, nè un altro qualunque, uscente da una Maggioranza parlamentare, se è possibile formarne una, riesca ad avere abbastanza appoggio da condurre a buon porto il Paese nelle presenti sue difficoltà.

Eppure ci sembra, che le lezioni avute dagli avvenimenti e la carità della patria debbano agevolare a tutti la condotta da tenersi.

Se voi respingete all'estrema destra ed all'estrema sinistra coloro che o credono di poter tornare le cose indietro, o vorrebbero per i loro intenti tutto sconvolgere; se voi fate tacere le personalità non d'altro che di sè curanti e contenete i pochi faziosi, troverete pure nel corpo e nelle due ali della Camera abbastanza elementi da formare una Maggioranza, la quale intenda doversi partire dalla realtà delle cose presenti per avviare con paziente ed assiduo lavoro la patria nostra a sorti migliori.

La necessità della politica del raccoglimento oculato e della riserva dignitosa nella quistione esterna che più ci preoccupa, tutti la comprendono. Tutti comprendono del pari, che per la pace, la sicurezza, la dignità nostra e la forza, bisogna agguerrire la Nazione; che l'Italia ha bisogno di uscire una volta dal caos amministrativo e di ottenere il pareggio tra le spese e le entrate, senza di che nessuno ci prenderà sul serio.

Ora tutto questo non è quistione di persone, nè di partiti, ma di senno politico e di patriottismo. Se non fa difetto il secondo, anche il primo ci sarà.

Allorquando si è d'accordo sullo scopo, si deve trovarsi presto d'accordo anche circa i mezzi. Ove si guardi ponderatamente all'uno ed agli altri, si comprenderà, che bisogna prima di tutto formare *una Maggioranza, fuori dalla cerchia dei vecchi partiti*. Pochi possono avere nelle condizioni presenti l'ambizione, od il gusto del potere. Non si tratta già di questo; ma di formare una Maggioranza, la quale voglia servire il Paese, secondo i suoi bisogni ed intendimenti, ed appoggiare francamente il Governo qualsiasi, che si formi nel suo seno e segua quella via.

Piombare di nuovo il Paese nelle crisi parlamentari ed extra-parlamentari sarebbe tanto assurdo, che dovremmo dubitare del senno e fino del patriottismo di coloro, che non comprendessero essere questa ora l'unica linea di condotta da tenersi dal Parlamento.

P. V.

APPENDICE

LA VITA ALL'ULTIMO GRADO

RACCONTO

DI PACIFICO VALUSSI.

(Continuazione vedi N. 280, 281 e 282).

X.

Industrie, giuochi e gesta dei pastori.

Aveano però i pastorelli molte altre faccende di cui occuparsi, secondo le stagioni e le ore della giornata. Quando aveano da raccogliere la variata famiglia dei fiori, che parevano compiacersi di ornare ogni fonte, ogni rivo, e da farne mazzolini e ghirlande; quando da tessere coi giunchi reticelle e da foggiarle nelle più bizzarre forme; quando da cavare dalla terra dei bulbi d'orchidee, o d'altri fiori del prato per farne rosarii; o da tessere una grossolana treccia di paglia per i cappelli, o da ornarsi d'incisioni il vincastro, o da modellarsi qualche zuffolo d'argilla, o qualche altro oggetto che somigliasse ad un uomo, ad un animale, ad un albero, quasi altrettanti Giotto, che disegnava la sua pecora, sebbene non avessero l'idea di trovare un Cimabue che scoprisse il loro genio. Spesse volte queste figure modellate dai rozzi scultori venivano cotte in apposito forno, scavato nella terra dall'industre artefice.

C'erano poi per i giovincelli, liberi ed inselvatichiti come i generosi puledri che scorrevano la landa, gli esercizii ginastici, i quali abbondavano in tutti i generi.

Prima di tutto c'era il nuoto, a dispetto del curato, che insegnava loro essere questo utile e sano esercizio qualche cosa di proibito. I pastori, che sapevano d'essere anch'essi figliuoli di Adamo, mangiavano il pomo come lui, e commettevano il peccato del nuoto per il gusto d'imitare i pesci. Poi c'erano le corse, le lotte, i salti, la ruota, il bando, immagine dei reciproci sbandeggiamenti dei tempi repubblicani, le piastrelle, le palle, il tiro a segno colle pietre, ed altri giuochi infiniti. Talora si veniva a vere battaglie, nelle quali due partiti facevano alle sassate. Se queste lotte si facevano coi pastori dei villaggi vicini, i quali sconfinavano o venivano *in danno* coi loro armenti sul territorio altrui, esse prendevano un aspetto più serio, ed il più delle volte i nostri eroi omerici portavano a lungo i segni delle ammaccature e ne sortivano colle teste rotte. Le pugne diventavano spesso accanite e si rinnovavano, e si facevano le sfide, ed i pastori di due villaggi si alleavano contro quelli di altri due, e nascevano le coalizioni dei deboli contro i potenti, e le ambascerie, ed i compromessi, e le tregue, ed i patti ed i trattati internazionali, nè più nè meno di quello che avviene in grande sulla scena del mondo politico.

Queste lotte di giovanetti imberbi non erano dimenticate dagli adulti; e se certi prepotenti avessero mai pensato di cercarsi l'amorosa in uno dei villaggi rivali, eglino erano i mala capitati; e potevano chiamarsi fortunati, se scoperti tornavano a casa interi.

Presso alle arti belle, alla ginnastica ed alle pugne si usavano nella repubblica pastorale altri più utili esercizii, quelli delle arti industriali ed economiche.

I cappelli di paglia, i cestelli ed altri utili arnesi i pastorelli se li fabbricavano sempre da sè. Ma tu li vedevi anche ripararsi molto bene dalla pioggia con tabarri tratti dalla palude. Le leggere carici erano talmente conteste, che il pastore vi si trovava sotto al riparo da ogni pioggia anche la più insistente.

Ogni partorello era provisto di due indivisibili compagni; della ronca, primo oggetto dei desiderii e dell'invidia dei fanciulli di campagna, e di un acciarino, necessario in quei barbari tempi, nei quali gli stecchini fosforici non erano ancora inventati.

L'esca del commercio, ricavata dai funghi del bosco del Cansiglio, sarebbe stata per i pastorelli un lusso troppo grande. Ognuno di essi sapeva cercare nei vecchi tronchi di alberi un'esca più a buon mercato, cioè quel legno infracidito e spugnoso, che seccato al sole arresta facilmente la volatile scintilla della selce e brucia lentamente. Oltre a quest'esca, che per la sua spugnosità chiamano appunto *spongie*, o spugna, taluno sapeva trovarne un'altra nella peluria invernale con cui la tossilaggine difende di fitto integumento il suo fiore futuro.

Il ferro ed il fuoco, questi due primi e grandi strumenti della civiltà che edifica e della barbarie che distrugge, erano compagni indispensabili anche dei nostri pastorelli. Come l'egiziano e l'arabo, i nostri pastori alimentavano dello sterco bovino, raccolto sulla vasta landa, il loro fuoco.

Sovente vedevi qua e colà ergersi in cielo una colonna di fumo, attorno alla quale sedevano i baldi giovanetti, sia per riscaldarvisi se era freddo, sia per cuocervi qualche cosa da mangiare. La cucina del pastore, ad onta ch'egli non portasse seco che un pezzo di pane di granoturco o di polenta da sfamarsi, era delle più varie; e dipendeva dall'industria e dall'attività del provveditore e del cuoco e del consumatore, che sono una sola persona, il far sì ch'essa fosse ricca e gustosa.

Ecco uno che mette la *bavella* sottratta ai bozzoli, in cima ad un filo attaccato ad una lunga bachetta, ed alletta con esso e trae dall'acqua le rane; mentre altri dà la caccia sul prato a quelle che si chiamano rane da rugiada. Un'altro cerca nelle loro tane i gamberi e ne fa buona preda. Un altro piglia all'amo i pesci, od anche coi compagni si fa ardito fino ad intraprendere un'operazione idraulica, sviando l'acqua di qualche ruscello e prosciugandone un braccio per cogliere i pesciatelli rimastivi.

I figli dell'aria non la scampano sempre dalle insidie del pastore, che od al laccio, od al vischio ne prende qualcheduno, e sino colle stesse pietre talora ne coglie.

C'è poi la cucina vegetale, che alla sua stagione è la più ricca. I pastorelli, al pari del piovano, vantano i loro diritti feudali sui campi all'ingiro della landa, e levano le decime sulle uve, sulle rape, sulle pannocchie del granturco. Qualche volta le scorrerie si estendono in largo giro e fuori del territorio del proprio villaggio. I boschi, i fiumicelli all'intorno sono tutti noti ai giovani eroi, che talora vengono anche alle sassate coi vicini, come gli sbandati delle tribù di Indiani in America, che s'incontrano alla caccia nelle loro selve.

I più ingegnosi hanno altri motivi per scorrazzare all'intorno. Essi vanno alla scoperta dei nidi d'uccelli per educarne i piccini; e vedi quelli che educano la cinciallegra, il merlo, la gazza, la lodolletta. Fino gli anitroi ed i pavoncelli dal ciuffetto diventano compagni degli uomini della landa; i quali sorprendono sovente sino il riccio e la fontra nei loro ripostigli ed i leprottini nel covo.

Qual meraviglia, se quando vengono le brume e le nevi, gli abitatori della landa mal volontieri si riducevano al focolare ed alla stalla, a quella società che inventava per essi il proverbio:

Se tu ûs vê un biell baron
Mandilu a scuele e a passon!

(Continua).

IL PAPA ALLE CONFERENZE

Secondo la *Patrie* la Corte Romana avrebbe aderito a prendere parte alle Conferenze, senza chiedere condizioni preliminari.

Dobbiamo noi considerare questo fatto come un buon indizio, oppure al contrario? È stato al papa promesso qualcosa di non accettabile dall'Italia, perchè esso ci vada? Dovrebbe l'Italia in tale caso fare la sospettosa? Potrebbe fare a meno di andarci anch'essa, se tutti ci vanno?

L'Italia non potrebbe a meno, a nostro credere, di andare alle Conferenze, quando ci andassero gli altri. Essa deve mostrarsi premurosa di accettare una soluzione definitiva, invocarla, far presentire da parte sua che l'accetterebbe volontieri quando fosse tale Deve andare ad ogni modo a conoscere quali sono le intenzioni degli altri, quali proposte si fanno. Però è evidente, che non si anderebbe mai ad una Conferenza simile, senza esserci da nostra parte assicurati circa alle intenzioni della massima parte delle potenze. L'Italia deve fare le sue aperture ad esse; e far comprendere loro, che per una soluzione definitiva, com'essa l'intende, sarebbe pronta; ma che, senza di ciò, si terrebbe tuttora al principio del *non intervento* patteggiato colla Francia, come un *provvisorio*, che durerà quanto è possibile che duri una simile combinazione.

È possibile del resto che il papa, il quale è uomo anche lui, e non deve essere, perchè prete, affatto affatto estraneo ai sentimenti di umanità; è possibile diciamo, che dopo vedute le ferite ed udite le parole delle nuove vittime del Temporale, abbia in cuor suo compreso che il fare la guerra per mantenere un Regno come il suo non è affare che si convenga ad uno che si chiama Vicario di Cristo. È possibile altresì che i suoi consiglieri, vedendo che la Francia si ritira di nuovo dall'Italia senza pensare a distruggerla per restaurare le dinastie scadute, e che tutte le potenze, compresa l'Austria, si mostrarono poco tenere del potere Temporale, e che l'esercito reclutato finora non valeva a salvare Roma, se la Francia non interveniva, e che un'altra volta le cose forse non finirebbero così, abbiano creduto di non dover respingere delle trattative colle quali il Papato si metterebbe almeno di fronte a tutta l'Europa.

Però, se si ha da credere al *Temps*, il papa domanderebbe lo *statu quo*, vita sua durante, essendo egli legato da un giuramento, non escludendo che il successore potesse trattare coll'Italia.

Quest'idea dello *statu quo* durante la vita di Pio IX è forse quella che era vagheggiata da Napoleone stesso, il quale desiderava che venisse riserbata alla morte di Pio IX una soluzione definitiva.

Osserviamo però, che lo *statu quo* non ha bisogno di trattative e di guarentigie europee. Se l'Europa non viene ad una soluzione definitiva, l'Italia è naturale che si tenga attaccata tuttora al principio del *non intervento*, senza altri patti.

Potrebbe però accadere una nuova combinazione in questo caso soltanto, che l'Europa, accettando per ora questo *non intervento* come un *provvisorio*, non lasciasse già ad un successore di Pio IX da trattare, ma stabilisse essa medesima la soluzione definitiva ora per allora. Potrebbe cioè stabilirsi fin d'ora che alla morte di Pio IX lo Stato Romano fosse ricongiunto all'Italia, la quale offrirebbe al papa una dotazione ed un asilo immune. L'Europa ha fatto qualcosa di simile altre volte nelle successioni di alcune dinastie, e nella estinzione di tanti altri Principati ecclesiastici.

Se questo fosse l'andamento delle trattative, dovrebbe l'Italia rifiutarvisi? Noi crediamo di no: semprechè al provvisorio del non intervento fosse congiunta la soluzione definitiva per la cessazione del Regno attuale di Pio IX. Con questa transazione anzi si potrebbe preparare la transizione da uno stato di cose all'altro.

Basterebbe di certo anche una simile soluzione a pacificare gli animi, a terminare per sempre le nostre quistioni interne più gravi, ed a metterci sulla via della restaurazione economica e del progresso del nostro paese.

Se il ministro Menabrea, od un altro qualunque, valesse a condurci od una simile soluzione, certo noi potremmo essergli grati. Così la quistione europea in Italia avrebbe avuto un termine.

P. V.

IL GENERALE GARIBALDI DI NUOVO A CAPRERA.

Non di rado le malattie de' Principi e degli uomini eminenti vennero ad interessare la cronaca del mondo e a destare timori o speranze nei varii partiti politici, poiche alla vita e alla salute di alcuni Principi e rettori di uno Stato stanno ligati interessi più generali e cospicui che non sono quelli della famiglia o di un picciol numero di aderenti ed amici. Ma anche accadde talvolta che i partiti ad arte spargessero voci inquietanti sullo stato di salute di qualche Principe o Ministro nello scopo di intorbidare le cose e di commuovere gli animi. Quante volte non venne infatti annunciato agli Italiani essere Pio IX affetto da incurabile morbo, e diverso dal *non possumus*! Quante volte non si disse e ridisse essere Napoleone III seriamente ammalato! E del Principe imperiale di Francia che non fu detto?

Jeri il bollettino sanitario del Generale Garibaldi preoccupava gli animi. Un telegramma sulla *Riforma*, l'invio a cura del Governo di due celebri medici al Varignano, il consulto da cui risultò che l'aria della Spezia non era propizia a Garibaldi, quindi il Generale trasferito senza indugio a Caprera. Tutto ciò avvenne nel corso di poche ore, e gli amici dell'illustre Capo dei volontari non poterono non rallegrarsi leggendo sulla *Gazzetta Ufficiale* tali notizie, da cui si possono ricavare certi criteri sulle intenzioni benevole del Governo. Il quale, da parte sua, deve essere ben contento che la *breve indisposizione* del Generale gli abbia pórta l'occasione di levarsi da grave imbarazzo.

Ed in vero conoscendo tutte le fasi dell'ultimo moto garibaldino; non ignorando l'ambigua condotta del Rattazzi; osservando l'avvicinarsi di una seria lotta parlamentare, il Governo non poteva fare altrimenti da quanto fece.

Ecco dunque un altro e doloroso episodio della storia italiana compiuto. Però tra qualche giorno si udiranno in Parlamento parole d'ira e di contumelia, se il desiderio di porre un rimedio a tanti guai e un vero spirito di patriottismo non inspireranno miglior consiglio. Ma il ritorno di Garibaldi a Caprera verrà dagli accusatori del Ministero calcolato almeno come una *circostanza attenuante*. Noi quindi fra gli artifizii, le colpe, le improntitudini e le bugie di quest'ultima fase rivoluzionaria, riterremo la citata Nota della *Gazzetta Ufficiale* come atto di abilità politica rispondente al desiderio della Nazione.

—.

L'*Avenir National* prendendo occasione dagli incidenti avvenuti nel Parlamento inglese circa la questione romana, fa le seguenti notevolissime osservazioni:

« Naturalmente il contegno dell'Inghilterra in questa nuova fase della questione romana reca grande soddisfazione in Italia. Le parole leali, i sentimenti simpatici della Camera dei comuni vi *fanno prodigi*. Come si vede non occorre molto ad un popolo libero e padrone del suo governo e dei suoi atti per far buona figura nel mondo. Ciò che ci è venuto per la spada, in Italia, se n'è andato per la spada. Noi abbiamo versato il nostro sangue e quello dei nostri avversari, noi abbiamo speso e fatto spendere il denaro dei popoli, senza che ne sia rimasto per noi alcun vantaggio apprezzabile. Mentana ha ucciso Magenta »

Mentana ha ucciso Magenta, l'ha detto un giornale francese; prendiamone atto.

Davvero i fucili Chassepot hanno fatto prodigi.

ITALIA

Firenze. Scrivono alla *Perseveranza*:

Uno dei primi atti, se non il primo, della Camera, dovrà essere la elezione del presidente; e se ne parla tutti i giorni di più. Al solito, si ascrivono al Ministero diversi intendimenti e opposte risoluzioni; ma io so che, in tutto quanto si dice, si gioca molto di fantasia. E difatti, come mai avrebbe già il Ministero adottato un partito piùttostocchè un altro, se la maggior parte dei deputati è assente da Firenze? I ministri non vogliono imporre a nessuno il loro parere; vogliono invece raccogliere quello dei più autorevoli uomini del Parlamento, intendersela con essi, e accettare quella candidatura che sarebbe la più conforme alle necessità della situazione o la più certa di riuscita. Fino ad oggi, il nome che raccoglie maggiori adesioni è quello dell'onor. Giovanni Lanza. Egli fu qui, alcuni giorni or sono, e gliene fu tenuto motto. Dicono che egli mostrasse assai ripugnanza ad accettare, ma ciò non ostante parecchi persistono a propugnare la di lui candidatura; e forse non hanno torto. La elezione del Lanza, che già tenne con molta fermezza e plauso meritato il seggio presidenziale nella simpatica ed assennata assemblea del 1860, avrebbe per l'appunto quella significazione schietta di adesione ai principii d'ordine, di libertà, di italianità che oggi si richiede.

— Leggiamo nella *Nazione*:

Crediamo prematura la notizia data dalla nostra *Gazzetta del Popolo* che sia imminente un'operazione finanziaria mediante la quale il governo cederebbe ad una società il monopolio, e la Regia dei tabacchi per una corresponsione annua che supererebbe di alcuni milioni la cifra dei proventi che lo Stato ritrae attualmente dai tabacchi. — L'onor. Digny, cresciuto alla scuola delle sane idee economiche, non può per certo non ritenere che lo Stato sia il peggiore dei produttori, e noi pure pensiamo che la cessione della Regia dei tabacchi all'industria privata crescerebbe i proventi all'Erario, e migliorerebbe il prodotto. — Se non che, per ora, non si è che nello studio di mere trattative in seguito ad offerte fatte. Per ogni resto la cosa, facendo parte dei provvedimenti finanziarii che si dice l'on. Ministro stia meditando, dovrebbe esser deferita all'alto giudizio del Parlamento.

Roma. Leggiamo nel *Corriere italiano* questo brano di corrispondenza:

I francesi cominciano a sgombrare. Oggi stesso molti forgoni carichi di varii oggetti, furono inviati alla stazione per essere trasportati a Civitavecchia La lezione venuta da Londra non dovrebbe essere estranea a farneli sollecitare. I preti ne gemono, perchè s'eran fitti in capo, che la Francia per assicurar meglio il loro trono, fosse qui venuta per distruggere l'unità italiana, e dar vita alla famosa confederazione, ch'essi avevano rifiutata e maledetta!!

— Un artigliere appartenente alla guarnigione francese che trovasi in Roma ha inviato al *Courrier Français* una lettera della quale riproduciamo i brani più interessanti:

« La città, egli scrive, è in istato d'assedio; noi siamo obbligati a ritirarci alle sette di sera e ci è vietato di uscire senz'armi. Ci fu ordinato di trovarci sempre quattro o cinque insieme, perchè fu ucciso un granatiere e colpito un capitano di stato maggiore ed un sergente che l'accompagnava. Perciò noi stiamo in guardia, e guai a colui che tentasse di attaccar briga con noi. Ci fu permesso di far uso delle nostre armi. Si dice esser i garibaldini che fanno simili colpi, ma nol crediamo. È piuttosto quella cricca di frati che dispongono perchè tali cose avvengano per esaltarci contro i liberali. »

« Gli zuavi pontifici per tre quarti furono distrutti; nella legione romana che annovera francesi, belgi, svizzeri e gente d'altre nazioni, cadevano come le mosche. Era tempo che i cacciatori di Vincennes arrivassero, altrimenti Garibaldi entrava in Roma a tamburo battente.

« Come vi dissi nella precedente lettera, la mia batteria non è destinata a combattere in campagna aperta, e non si teme punto l'assedio. Ci stiamo per far la guardia alla città. Non me ne duole; amo meglio ritornare intatto a Parigi, che lasciare un braccio od una gamba o forse tutto me stesso per il papa!

« Abbiate la bontà, nelle vostre lettere, di darmi frequenti nuove dei miei compagni e di Parigi. Non leggo alcun giornale; non avvene alcuno. Non si veggono che scapolari ed altarini. »

ESTERO

Francia. Narrano i carteggi di Parigi che nella metropoli francese si continuano le perquisizioni e gli arresti. Furono, tra gli altri, incarcerati taluni che lacerarono il discorso dell'imperatore affisso ai canti delle vie.

Il nuovo ministro dell'interno chiamò a sè alcuni direttori dei giornali d'opposizione e li ammonì che adesso il governo è deciso a non tollerare la metà di quanto era stato permesso sotto Lavalette.

— Continuano a Lione ad affiggersi per le vie ed a spargersi nelle botteghe dei proclami incendiari. La città è trista, e i proletari e operai prendono un'attitudine da dar pensiero allo stesso prefetto che è partito per Parigi per ricevere istruzioni.

— Scrivono alla *Nazione* da Parigi:

Circa la nuova Conferenza, io sono in grado di mantenervi tutto quanto vi comunicava intorno alla seconda nota preparata dal sig. Moustier. Questo documento venne sottoposto all'imperatore; esso si fonda sulle dichiarazioni delle potenze, che esse non respingono in principio il progetto. Senza vincolare in modo alcuno la decisione della Francia circa al programma, il signor Moustier precisò a quanto dicesi, lo scopo della convocazione della Conferenza in modo da far intendere che gli Stati invitati dovessero formare, in una certa misura, una corte arbitramentale europea per porre nell'interesse di tutte un termine al continuo conflitto tra Roma e l'Italia.

Questa corte adunque non dovrebbe deliberare sulla base d'un programma formulato preventivamente da una delle potenze; ma all'incontro questo programma per le deliberazioni future dovrebbe attingersi nelle offerte e domande che verrebbero presentate tanto da Roma quanto da Firenze. Al momento che vi scrivo nessuno conosce se questo progetto di dispaccio abbia ricevuto la sanzione dell'imperatore.

— Scrivono da Parigi alla *Lombardia*:

Al palazzo Borbone si sente il peso della situazione della Francia. I deputati che tornano dalle provincie hanno avuto campo di convincersi de *visu* che il commercio, l'industria, l'agricoltura sono rovinati. Il Nord della Francia specialmente è in uno stato di crisi industriale spaventevole. I paesi manifatturieri gemono sotto il peso di una condizione anormale, che rende ancora più insopportabile l'elevato prezzo del pane. La fame è cattiva maestra di consigli, disse Virgilio.

In molti centri industriali gli operai, in preda alla disperazione, si irritano e si mostrano parati a tutto, anche ad estremità deplorabili. Come arrestare un tale movimento? Odo ripetere da molti che bisognerebbe per il momento lacerare puramente e semplicemente il trattato di commercio che abbiamo firmato coll'Inghilterra. Senza questo, aggiungono, la crisi assumerà proporzioni incalcolabili. Ma lacerare un trattato che spira fra tre anni, equivale ad una dichiarazione di guerra. — Ebbene, si risponde, guerra per guerra, val meglio quella coll'estero.

Udremo dunque i deputati dei dipartimenti del Nord e della Normandia riprodurre questi lagni e questi voti; udremo dall'alto della tribuna le nostre miserie; non vi si porrà rimedio, perchè attualmente è impossibile porvelo; ma il vino è spillato e bisogna berlo, dice il proverbio. Il trattato commerciale fu firmato, bisogna eseguirlo. — Pure, che volete, pare a molti che i lamenti rendano più leggiero il male.

Prussia. Scrivono da Berlino che in una memoria confidenziale, diretta ai membri della Camera dei Deputati in favore al mantenimento dell'ambasciata di Firenze, il ministro ha dichiarato senza ambagi che nelle attuali contingenze l'influenza prussiana avrà per qualche tempo a combattere in Italia l'influenza franco clericale.

Il corrispondente aggiunge che in quelle sfere governative si è apertamente avversi alla progettata conferenza per le cose di Roma e che si farà ogni sforzo perchè non abbia luogo.

Russia. Il luogotenente della Polonia, il conte Berg, ha ricevuto l'ordine da Pietroburgo di mettere in completo piede di guerra i 60,000 soldati che sono scaglionati in quel regno.

Svizzera. Scrivono da Basilea:

La commissione detta strategica, composta dei colonnelli Schwarz e Sinner, incaricata di elaborare certi progetti di fortificazione per le eventualità di guerra, si è riunita ultimamente a Berna. Essa domanda fra l'altre cose la costruzione di una o due opere fortificatorie a Basilea per coprire la stazione ed il ponte del Reno; nonchè ad Olten, per conservare questo punto importante di congiunzione della nostra via ferrata ed il passaggio dell'Aar.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

Seduta privata del Consiglio Comunale nel dì 24 novembre 1867.

1. Fu accordata una gratificazione per straordinarj lavori ad alcuni impiegati della Ragioneria Municipale.

2. Fu accordato un sussidio all'Archivista Municipale.

3. Fu accordato un compenso al sig. De Nato impiegato presso la Intendenza Prov. delle Finanze per le sue prestazioni durante l'anno 1866 nell'affare del sale che apportarono un rilevante vantaggio all'erario comunale.

4. Fu nominata la Commissione Civica degli studj per l'anno 1867-1868 nelle persone dei signori avv. Carlo Luigi Schiavi, avv. Leonardo Presani, prof. ab. Giuseppe Pontoni ed avv. Vincenzo Paronitti.

5. Fu rieletto in Assessore Municipale il Dr. Paolo Billia e nominato pel posto vacante il co. Antonino di Prampero.

6. Fu eletto Assessore supplente il Dr. Francesco Cortelazis in luogo del surtito dalla carica avv. Giovanni De Nardo.

7. Furono eletti Revisori dei Conti del Comune per l'anno 1867 i signori Della Torre co. Lucio Sigismondo, Morpurgo Abramo, e Kechler cav. Carlo.

8. Fu nominato maestro di lingua francese presso le scuole Tecniche Comunali il sig. Carlo Bertrand.

9. Fu stabilita una retribuzione pei maestri nelle scuole festive dell'anno 1867.

10. Fu addottata la riforma delle scuole rurali del Comune.

11. Furono, in pendenza della prossima riorganizzazione delle scuole femminili, addottati i proposti aumenti di stipendi alle maestre e custode delle scuole femminili inferiori.

12. Fu data partecipazione della rinuncia prodotta dal sig. Lampronti al posto di Calligrafo presso le scuole Comunali a S. Domenico.

13. Fu ritenuto che l'insegnamento della Contabilità e dell'Aritmetica applicata alla Contabilità venga impartito dal prof. Pauernfeind.

14. A Presidente della Congregazione di Carità fu nominato il co. Lucio Sigismondo Della Torre ed a membri della medesima furono eletti i signori Kechler cav. Carlo, Agricola nob. Federico, Presani avv. Leonardo, Malisani avv. Giuseppe, Billia avv. Paolo, Ciconi-Beltrame nob. Giovanni, Zamparo Dr. Antonio, Pecile Dr. Gabriele Luigi.

15. Fu proposto il conferimento di una posteria in Borgo Ronchi a Carletti Giacomo.

16. Fu proposto il conferimento di una posteria in Borgo Poscolle a Luigia Gortani ved. Angeli.

17. Fu ammesso un sussidio di lire 20 mensili per un semestre a favore dell'ammalato Luigi Gottardo di Beivars.

Se convenga o meno toglier la dote stanziata dal Comune a beneficio del Teatro sociale.

Una questione non tanto indifferente, come si crede, sta per essere posta sul tappeto della presidenza Municipale. Il dott. G. L. Pecile presentò al Comune un' istanza chiedente che dal bilancio preventivo pel 1868 venga eliminata la somma stanziata dal Municipio a vantaggio del Teatro Sociale, per devolverla a beneficio della istruzione.

Ogni epoca, come ce ne sincera la storia, ebbe le sue fissazioni; la nostra si ha quella dell' istruzione, santa, senza dubbio e nobile fissazione. — Ma non ci spinga tant' oltre, chè la fissazione degenerata in mania non può condurre che a pazze conchiusioni.

Il dire: togliamo il denaro di quà, togliamolo di là, per ammucchiarlo in un sito, è presto detto; ma che ciò sia equo, sia ragionevole non lo crediamo.

Il nostro Comune che per l' istruzione pubblica spende in proporzione relativa ben più che i Comuni di Milano e di Torino, perchè dovrà stanziare per questa, un' altra somma di più di 10,000 lire?

Si ha in mente di aprire una scuola professionale; ma le scuole professionali sono scuole di lusso; queste esistono nei grandi centri commerciali per lo più, e sono sorrette da persone danarose e cospicue. Se il Comune o il Governo vi concorre, vi concorre in minimissima parte, e il più lo fanno i cittadini generosi e benefici.

Noi sappiamo l' egregio sig. Pecile tenero del bene degli operai, come tutti coloro che soscrissero l' istanza da lui redatta. Ebbene, o signori, non fate il bene per metà; voi doviziosi versate ciascuno un 15 mila lire e destinatele quale fondo per la costituzione di tali scuole, imitando il Rivoltella, i Ritter, i Morpurgo di Trieste, per non andar tanto lontano, i quali concorsero per l' attuazione d' un progetto uguale al vostro con più di **50,000 fiorini**; fate da per voi, ed il Municipio per quanto potrà asseconderà i vostri sforzi, ed avrete le benedizioni di tutti.

Ma ora ad alcune riflessioni. Togliendo al Teatro Sociale la dote, che ne avverrà? O si dovrà aumentare del doppio il canone ai proprietari, o si dovrà tener chiuso il teatro. La seconda proposta ci sembra possa avere una maggiore probabilità di esecuzione. Rimanendo adunque chiuso il teatro che ne deriverà? Gli onorevoli signori Pecile, Kechler e Volpe ed altri firmanti, devon pure saperlo. E noi non ci faremo a chiamar loro alla memoria la brutta epoca in cui per tanto tempo rimase chiuso il Teatro. Ma dopo tutto, si ha egli diritto di togliere a chi vive del Teatro il pane? Si ha egli diritto di negare ad una città, come la nostra, la possibilità d'aver un buono spettacolo, e di avvilirla di più di quello che lo è?

Per quanto sia degna di lode l'idea del signor Pecile, di fondare fra noi un istituto professionale, noi per sentimenti di umanità e di decoro non possiamo applaudirla. Se l'istituto ha da aver vita, l'abbia per altre vie, non per quelle che posson tornare dannose. M.

La Presidenza dell'Associazione agraria friulana ha raccolto in un fascicolo sotto il titolo di *Atti della sesta Riunione generale della Società* i protocolli contenenti i discorsi pronunciati in quella occasione, ed anche le proposte fatte ed il giudizio dato su esse da varie Commissioni. Sappiamo che il suddetto fascicolo venne inviato in dono a parecchie Società e Comizi agrarii del Regno, e ad altri Istituti scientifici e d'istruzione. Il che torna di molta lode alla Presidenza e al solerte segretario signor Lanfranco Morgante, poichè il nostro Friuli abbisogna assai di essere conosciuto in tutti i suoi elementi economici, agrarii ed educativi per ottenere quel grado di stima che gli spetta tra le provincie più civili della penisola.

Bollettino della Società operaja. Di questo periodico, che sarà anche organo della Società cooperativa di Udine, venne domenica pubblicato il primo numero, ed ha per Direttore il signo Giuseppe Masòn Segretario della Società. In esso Bollettino si stamperanno tutti gli atti, i processi verbali e le corrispondenze delle due società, come anche scritti morali tendenti a combattere l' ignoranza e la superstizione. Il prezzo d' abbonamento per un anno è di lire *sei*.

Noi facciamo plauso a tale pubblicazione ch' è nuova prova dello zelo intelligente di cui la Presidenza della Società operaja è animata, e preghiamo i nostri scrittori e concittadini a favorirla con tutti i mezzi.

Una decisione di qualche importanza è la seguente:

Alcuni Municipii avevano interpellato il Ministero dell'Interno sulla competenza dei Delegati di P. S., a procedere contro i contravventori alle leggi sul Dazio consumo. Il Ministero rispose negativamente.

Le attribuzioni dei delegati di P. S., sono chiaramente definite dalle leggi; e siccome nessuna disposizione legislativa attribuisce ai suddetti ufficiali alcuna delle accennate facoltà, ne segue che i medesimi non possono incaricarsi della proposta procedura senza violare i principi più elementari del diritto, e creare una perniciosa confusione nell' amministrazione di P. S.

Ferrovie. L'apertura del tronco, nella ferrovia Parigi-Lione al Mediterraneo, di Nizza alla frontiera italiana, dicesi che avrà luogo il 15 dicembre.

Il Contadinel, lunari par l'an 1868 è uscito in luce dalla tipografia Seitz di Gorizia. Questo tanto utile almanacco scritto in lingua friulana dal signor G. F. Del Torre contiene anche quest' anno utili notizie agrarie ed economiche, aneddoti e racconti morali, dialoghi ecc. Noi non potremmo se non ridire quanto abbiamo detto più volte su tale argomento, che è così strettamente legato col desiderio che oggi molti sentono di provvedere all'istruzione e all' educazione della gente di campagna. Auguriamo dunque al signor Del Torre quelle attestazioni di stima e quegli incoraggiamenti ch' egli si è meritato con tale fatica in cui seppe durare per 13 anni. Oggi poi essendo egli restato solo a scrivere un almanacco in friulano, è a credersi che il nostro Popolo si abituirà a sostituire *Il Contadinel* del Del Torre allo *Strolic* del compianto Pietro Zorutti.

I vini francesi di lusso sono certo migliori dei nostri, e noi abbiamo molto da imparare per farli uguali ai loro. In Italia si parla molto del miglioramento dei vini e del loro commercio all'estero. Ma se noi vogliamo introdurre nel commercio estero i nostri vini, bisogna che cominciamo dal creare ad essi un consumo all'interno.

Tutti sanno che l' Italia ha dei buoni vini tanto nella sua parte superiore, come nella media, nella inferiore e nelle isole. L' Italia possiede anzi tante varietà di essenze e di vini, che potrebbe possedere sul suo suolo tutto quello di più squisito in fatto di vini, che danno la Francia, l'Iberia, la Germania ed il Levante. Ma disgraziatamente, finora l'industria dei vini italiani non progrediva, perchè aveva soltanto un consumo locale. Bisogna **aprire a tutti i vini italiani un mercato nazionale.**

In tutte le città principali d' Italia dovrebbero farsi **esposizioni e magazzini di vini nazionali** per mettere di moda le diverse qualità italiane, e per promuovere la fabbricazione col consumo.

L'astensione dei vini francesi di lusso, sarebbe un *primo passo* per animare l' industria dei *vini nazionali*. Poscia verrebbe l'uso dei vini nostrali nei conviti. Tutto questo dovrebbe andare unito alle accennate esposizioni, ed alla cura di migliorare la *fabbricazione* dei nostri vini. Migliorare questa fabbricazione vuol dire cominciare dalla viticoltura e proseguire in tutto il resto; ma ciò è meno lungo e meno difficile di quello che pare, se si vuole mettersi sul serio. Allorquando avremo creato ai vini italiani un mercato nazionale, essi potranno passare anche all'estero. Ma in quest'industria dei vini, come in qualunque altra bisogna cominciare dal fare per noi. Non si poteva parlare di mercato nazionale finchè l' Italia era divisa in sette Stati; ma ora che c'è un solo Stato grande, accomunando i prodotti ed i consumi, si può creare anche questa *industria dei vini*, la quale dovrebbe formare una delle ricchezze dell'Italia.

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza)

Firenze, 26 Novembre

(K) Vi ho scritto che Garibaldi era indisposto e che il Governo aveva tosto mandati due medici al Varignano. Dietro rapporti di questi, il generale Garibaldi sarà trasferito a Caprera, ove è a sperarsi che non tarderà a ristabilirsi in perfetta salute. Era una quistione di umanità il non insistere sul prolungare il suo soggiorno al Varignano, e il Governo ha agito onestamente e saviamente nel acconsentire al suo trasferimento a Caprera.

Fra i deputati di sinistra presentemente in Firenze si manifesta una discrepanza di idee nella scelta del candidato alla presidenza della Camera. La maggior parte di essi stanno ancor fermi per il Rattazzi, ma qualcuno espresse già la risoluzione di dare il suo voto a Crispi.

La prima seduta si aprirà giovedì sotto la vice-presidenza dell'on. Pisanelli, e si procederà al sorteggio degli uffici. Nel venerdì e sabato i deputati si riuniranno negli uffici per costituirsi, e non sarà che nella tornata del lunedì, 9 dicembre, che si passerà alla elezione del presidente. Dicesi che l'on. deputato Crispi intenda, sin dal giorno dell'apertura, fare la domanda di interpellare il ministero sulle attuali condizioni politiche e sull'arresto del generale Garibaldi.

Il ministro dei lavori pubblici, persuaso che la Camera farebbe cattiva accoglienza al progetto di legge sul riscatto delle ferrovie, non ha molta voglia di difenderlo. È possibilissimo anzi che finirà col ritirare il progetto. Così le Società ferroviarie si troveranno un'altra volta a dover fare da sè, e provvedere coi propri mezzi a rimanersene in piedi. Libere strade in libero Stato, par che sia il programma dell'onorevole Cantelli, dacchè egli s'è potuto accorgere che, lasciate a sè stesse, le Società delle vie ferrate sanno reggersi e camminare.

E poichè sono a parlarvi di strade ferrate colgo l'occasione per annunziarvi che il Consiglio di Stato ha approvata la nuova tariffa delle ferrovie dell'Alta Italia pe' viaggiatori e per le merci. Questa tariffa diminuirebbe grandemente i prezzi attuali e sarebbe attuata col primo gennajo. È il principio del buon mercato applicato anche alle strade ferrate; ed è certo che di esso non avranno a pentirsi coloro che lo hanno patrocinato.

Vengo assicurato che la Commissione istituita dal Ministero per proporre un nuovo regolamento della Facoltà di lettere e filosofia nelle Università, ha terminato il suo cômpito, e propose che tutte le Facoltà predette vengano dichiarate scuole normali pegli insegnanti delle scuole secondarie. Dopo 2 anni, l'allievo avrebbe il diploma di baccelliere, e potrebbe insegnare nello tre prime classi del Ginnasio; dopo tre anni, si darebbe il diploma di licenza colla facoltà di insegnare in quarta e in quinta classe; dopo il quarto anno, gli alunni riceverebbero il diploma di laurea, e potrebbero essere nominati professori di licei. Credo, ad ogni modo, che il lavoro della Commissione sarà sottoposto al giudizio del Consiglio superiore, recentemente ricostituito.

Mi si scrive da Roma esser giunta al Governo pontificio una protesta formale del ministro inglese degli esteri, per la perquisizione fatta ultimamente in casa di Odo Russell. Antonelli avrebbe risposto essere stato un'arbitrio della polizia, onde è probabile che monsignor Randi, il quale ne è capo, venga dimesso. Il proclama emanato testè dal Comitato insurrezionale, ha dato luogo a severissime misure prese dal Governo papale onde scoprire gli autori.

Vedo in parecchi giornali registrata la voce che Nigra possa essere mandato ambasciatore a Berlino. La notizia non ha, almeno per ora, alcun fondamento. Tuttavolta potrebbe darsi che in seguito al Nigra sia data un'altra destinazione. Tutto dipende dalla piega che prenderanno i nostri rapporti col Governo francese.

Per cura di questo Questore è stato arrestato il signor Virginio Estival, il più intelligente e audace emissario mazziniano. Gli furono sequestrate carte importanti.

L'altra mattina, S. M. il Re ha ricevuto in udienza particolare alcune distinte gentildonne napolitane, le quali trovandosi qui di passaggio, hanno desiderato di ossequiare l'augusto sovrano. Mi hanno nominato fra esse la duchessa di Bovino e la duchessa di Montalbano. Il Re le ha accolte con affabili riguardi, e si è espresso con molta benevolenza rispetto alle provincie meridionali.

Saprete di certo che il ministro della guerra ha nominato una Commissione speciale per esaminare la corazza inventata dal Muratori. Su questa corazza mi vengono riferiti i seguenti particolari:

In primavera del 1865 sono state fatte per ordine del ministero della guerra delle esperienze che diedero i migliori risultamenti.

Fu provata una carabina a 200 metri di distanza e la palla non fece la benchè piccola ammaccatura — Un bersagliere partendo da 20 passi di distanza e robustissimo si gettò a tutto impeto colla sua baionetta sulla corazza, ma la baionetta scivolò senza farle lesione alcuna e la prova fu ripetuta più volte presenti alcuni deputati.

L'altro jeri, in Campi, poco dopo pubblicato il resultato dello squittinio di ballottaggio degli onorevoli Mari e Cipriani, il delegato di Pubblica Sicurezza del luogo veniva colpito da un arma da fuoco sparatagli contro da uno sconosciuto appiattato nella macchia. La giustizia sta investigando.

Chiuderò questa corrispondenza coll'annunziarvi un vero trionfo letterario-drammatico riportato dal giovine Achille Torelli al teatro Niccolini, colla sua nuova commedia: *I Mariti*. — Fu un successo legittimo sotto tutti gli aspetti. Concetto, disegno, forma, stile, caratteri, scopo morale, tutto è si ben ordinato e svolto in questa commedia, da presagire nel suo autore il restauratore del teatro drammatico italiano.

P. S. Riapro la lettera per comunicarvi la notizia che il 59.o reggimento di linea francese, che occupava Subiaco, ha ricevuto l'ordine di ritornare in Francia.

— Sono arrivati a Grosseto i prigionieri garibaldini. Furono accompagnati sino al confine dalle truppe francesi.

Al momento della partenza il Governo pontificio fece distribuir loro L. 2 a testa.

Molti dei nostri prigionieri le erogarono a beneficio dei feriti pontifici. (Dispaccio particolare del *Pungolo*.)

— Leggiamo nella *Liberté* che correva voce a Berlino che il signor Nigra cangiava il suo posto di Parigi con quello di Berlino.

— Sappiamo, dice la *Riforma*, che i componenti la Giunta insurrezionale romana stanno compilando una relazione sul movimento insurrezionale nell' interno della città, e specialmente sui fatti accaduti dal 22 ottobre in poi.

— Scrivono dai confini all' *Italia*, che l' emigrazione romana va crescendo di giorno in giorno a misura che la polizia pontificia riprende le vecchie abitudini.

A Sora vi è mezza popolazione di Velletri e molti non hanno dove alloggiare. È un fatto desolante che a riparare non bastano i ristretti mezzi elargiti dal governo.

La carità cittadina fa quello che può; ma ciò non basta.

— Scrivono da Parigi alla *Gazzetta di Colonia*:

L' imperatore è assai tetro e lavora quasi tutto il giorno. La cattiva accoglienza ch'ebbe presso i varii Governi la sua proposta di conferenza lo ha indispettito.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 27 novembre

Roma, 26. Stamane partirono per Civitavecchia due reggimenti francesi, due batterie ed uno squadrone di cavalleria.

N. York, 25. La maggioranza della commissione giudiziaria presentò un rapporto conchiudendo che il presidente Johnson sia posto in stato di accusa.

Dublino, 26. Regna una perfetta tranquillità malgrado il linguaggio violento dei giornali.

Parigi, 26. L'*Etendard* dà come certa l' adesione di tutte le Potenze alla conferenza.

Firenze, 26. Stamane Garibaldi partì dalla Spezia per Caprera.

La *Nazione* annunzia firmata dal Ministero degli esteri e dall' ambasciatore d' Inghilterra una dichiarazione che regola i diritti delle società anonime italiane ed inglesi, e la facoltà di esercitare il commercio e di stare in giudizio avanti i tribunali del rispettivo paese. Questa dichiarazione è identica a quelle già stipulate dall' Inghilterra con la Francia ed il Belgio.

L' *Italie* annunzia che domani le autorità pontificie consegneranno alle italiane altri 800 prigionieri garibaldini.

Berlino, 25. La *Gazz. della Croce* insiste sulle difficoltà della conferenza; dice che sarà difficile di ottenere un accordo coll' Italia. Le discussioni della conferenza non potranno che accrescere il disaccordo delle parti interessate.

Vienna, 25. L' Imperatore parte stassera per Buda.

Londra, 26. *Camera dei Comuni*. Stanley conferma le informazioni relative alla visita domiciliare di Odo Russel; e dichiarosi soddisfatto delle spiegazioni di Antonelli. Stanley promette di comunicare presto la corrispondenza addizionale relativa a Candia.

Berlino, 26. La *Gazzetta della Banca* dice che Quaade si recò a Copenaghen, e soggiunge che tra la Prussia e la Danimarca è avvenuto un ravvicinamento che fa sperare un completo accomodamento nelle divergenze esistenti.

Pesth 25. Fu presentato alla Camera un progetto che accorda agli israeliti tutti i diritti civili e politici. La presentazione fu accolta con applausi.

Aja 26. È smentito che il Re ricusi di partecipare alla conferenza.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi del	25	26
Rendita francese 3 0/0	68.82	68 72
» italiana 5 0/0 in contanti	46.10	46.40
« fine mese	46.20	46.32
(*Valori diversi*)		
Azioni del credito mobil. francese	163	160
Strade ferrate Austriache . .	510	512
Prestito austriaco 1865 . .	336	338
Strade ferr. Vittorio Emanuele	45	45
Azioni delle strade ferrate Romane	47	50
Obbligazioni	100	100
Strade ferrate Lomb. Ven. . .	347	346

Londra del	25	26
Consolidati inglesi	93 1/8	93 3/8

Trieste del 26.

Amburgo 89.— a —.— Amsterdam 101.— a —.—; Augusta da 100.50 a 100.35; Parigi 48.15 a 48.—; Italia 43.— (N.B. Nel listino di jeri leggasi: Italia 43.— a 43.10); Londra 121.65 a 121.15; Zecchini 5.76 a 5.75; da 20 Fr. 9.71 a 9.68; Sovrane 12.20 a 12.16; Argento 120.35 a 120.—; Metallich. 57.— a —.— Nazion. 67.— a —.—; Prest. 1860 83.75 a —.—; Prest. 1864 78.75 a —.—; Azioni d. Banca Comm. Triest.—Cred. mobil. 183.50 a —.— Prest. Trieste —.— a —.—; —.— a —; —.—; —.— a —.—; Sconto piazza 4 3/4 a 4 1/4; Vienna 5 a 4 1/2.

Venezia il 25 non vi fu Listino.

Vienna del		25	26
Pr. Nazionale . .	fio.	66.50	66.30
» 1869 con lott. . .	»	83.40	83.60
Metallich. 5 p. 0/0	»	56.75-58.75	56.90-58.75
Azioni della Banca Naz.	»	684.—	683.—
» del cr. mob. Aust.	»	182.70	184.—
Londra	»	121.90	121.15
Zecchini imp. . . .	»	5.80	5.25
Argento	»	120.—	118.75

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
Prof. C. GIUSSANI *Condirettore*.

(*Articolo comunicato*).

Per l'avvenuta morte del Sacerdote Don Natale Peres Cappellano di Bagnaria Arsa, e Maestro Scolastico del Comune stesso si dovrà presto rimpiazzare quei due posti.

Per il buon andamento del pubblico servizio è desiderabile, che non venissero conferiti ad una stessa persona, come fu pur troppo praticato fin' ora, tanto più, che il Cappellano il quale ha cura d' anime è molto occupato per il disimpegno del suo ufficio, ed oltre a ciò è ben pagato dalla popolazione, che ha il diritto di nomina, e col ricavato può vivere decorosamente, così si potrebbe conferire il posto scolastico ad un giovane secolare, dei quali la Provincia ne abbonda senza occupazione veruna, e ramingbi per conseguenza. Il servizio sarebbe meglio disimpegnato, e le popolazioni sarebbero più contente.

Le Autorità alle quali spetta un tale esame prendano dunque in considerazioni questi giusti riflessi, ed allora si sarà grati del loro operato.

Udine 23 Novembre 1867 G. M.

Ad **Antonio Dr. Celotti**, oggi marito.

Voleva offrirti qualche cosa in occasione delle tue nozze: non già complimenti, che non sono nè il mio forte nè il mio debole; ma sì una memoria sopra il paese che tanto ami, sulla tua Gemona.

Le tristi vicende degli ultimi tempi mi hanno prostrato di mente e di volontà — per cui non posso offrirti niente.

Accetta un solo abbracciamento

dell'amico

Leonardo dell'Angelo.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI UFFIZIALI

N. 635 p. 1.

AVVISO.

Vacante presso questo Istituto il posto di Segretario cui è annesso l'annuo soldo di It. Lire mille due cento nove e Cent. ottantaotto (Lire 1209.88) viene in esito ad autorizzazione 14 corr. N. 4534 dell' Inclita Deputazione Provinciale aperto il relativo concorso a tutto il giorno 31 Dicembre p. v.

Gli aspiranti dovranno presentare le Istanze direttamente al Protocollo Direttoriale o mediante l' autorità da cui dipendono osservate le veglianti discipline sul bollo e corredate:

a. dal Certificato di nascita provante di non aver oltrepassati li anni 40;

b. dall' attestato degli studii fatti e di aver assolto le sei classi Ginnasiali o l' intero corso di scuola reale superiore;

c. del Certificato di sudditanza Nazionale Italiana;

d. dalla Tabella de' servigii prestati in pubblici Uffizii;

Quegli aspiranti che si trovassero in attualità di servigio sono dispensati dalla produzione dei documenti marcati colle lettere *a.* e *c.*

Ogni concorrente dovrà dichiarare se ed in quale grado abbia parentela cogli attuali impiegati del S. Monte di Pietà a senso della Notificazione del cessato Governo 15 febbraio 1839 N. 1336.

Dalla Direzione del S. Monte di Pietà
Udine li 18 Novembre 1867.

Il Direttore onorario
F. DI TOPPO

L' Amministratore
C. Mantica.

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
R. SCUOLA SUPERIORE
DI MEDICINA VETERINARIA
DI MILANO

AVVISO

È aperto il concorso da oggi 21 Novembre a tutto il dì 5 Dicembre prossimo a due posti gratuiti con annue lire ital. 777:78, divisibili in nove rate mensili i quali debbono conferirsi a quelli soltanto delle Provincie Venete che aspirassero allo studio Veterinario nella R. Scuola di Milano, dietro le norme seguenti:

Tutti quelli che intendessero di aspirare ai detti posti, dovranno entro l'indicato termine presentare la rispettiva istanza scritta e sottoscritta con proprio pugno su carta da bollo al Presidente del Consiglio scolastico della Provincia a cui appartengono, corredandola

1. Dell' attestazione di aver fatto il corso del ginnasio inferiore, o della scuola reale inferiore, e di avere riportato almeno la prima classe di progresso.

Gli ippiatri o veterinari comunali dovranno produrre il conseguito assolutorio.

Per i medici o chirurghi poi basterà il loro diploma.

2. Dalla fede di nascita dalla quale risulti di avere l'aspirante raggiunto l'età di anni 17 compiuti, e di non oltrepassare gli anni 24.

Si fa eccezione però per gli Ippiatri ed i Veterinari Comunali, i quali potranno essere ammessi sino all'età di 36 anni; e così pure per i medici e chirurghi, che avessero più di 24 anni potrà essere concessa la dispensa dell'età prescritta.

3. Di un attestato recente di buona condotta rilasciato dal Sindaco del Comune nel quale sono domiciliati.

4. Di una dichiarazione autenticata che comprovi di avere superato con buon esito l'innesto del vaccino, o di avere sofferto il vajuolo naturale.

5. Di una dichiarazione legale con cui si obbligano gli aspiranti di riportare effettivamente il diploma regolare di veterinario, e di esercitare la medicina veterinaria nelle Provincie Venete almeno per un decennio.

Il godimento dell' assegnato stipendio per ogni posto gratuito sarà accordato per la durata del corso veterinario che è di 4 anni.

A norma poi degli art. 79 e 95 dell' approvato regolamento con Decreto delli 8 dicembre 1860 per le Scuole superiori veterinarie i suddetti posti gratuiti non si conferiscono che a quelli i quali negli esami di concorso riporteranno almeno i quattro quinti dei suffragi della Commissione esaminatrice.

I detti esami si terranno presso gli uffici dei consigli scolastici di ciascheduna Provincia Veneta nel giorno 12 del prossimo dicembre.

Rimangono eccettuati da questi esami gli aspiranti che fossero medici e chirurghi, e gli ippiatri e veterinari comunali.

Gli esami poi vertono sulle materie seguenti:

1. Elementi di aritmetica, geometria, e di fisica, il sistema metrico decimale per gli esami orali, che dovranno durare non meno di una mezz' ora.

2. Ed in una composizione scritta in lingua italiana, il di cui tema sarà inviato da questa Direzione della Scuola in un piego sigillato, che si dovrà aprire dal Presidente della Commissione esaminatrice nell' atto che incomincia l'esame, per la quale il tempo fissato non può oltrepassare le ore quattro della dettatura del tema.

Milano, addì 17 novembre 1867
Il Direttore
T. TOMBARI.

N. 1720 p. 1.

MUNICIPIO DI OSOPPO

Avviso di Concorso.

A tutto 31 Decembre p. v. si dichiara riaperto il concorso al posto di Segretario nel Comune di Osoppo, cui è annesso l' onorario di annue Lire 900 pagabili in rate mensili postecipate. Gli aspiranti muniti di requisiti legali insinueranno le loro domande a quel Municipio, ritenuto che la nomina spetta al Consiglio Comunale.

Osoppo li 25 Novembre 1867

Il Sindaco
D.r ANT. VENTURINI.

La Giunta
Leoncini Domenico
Fabris Domenico

ATTI GIUDIZIARII

N. 26465 p. 2.

EDITTO.

La R. Pretura Urbana di Udine notifica col presente Editto all' assente d'ignota dimora Nob. Co. Giovanni Savorgnan che Previsan Giuseppe q.m Domenico di Cussignacco ha prodotto dinanzi la Pretura medesima la petiz. 2 Novembre c. N. 26465 contro la Massa dei creditori del fu Giacomo Co. Savorgnan tuttora pendente presso il R. Tribunale di Udine e per essa l'amminis. Michiele Peressini e la Delegazione dei creditori costituita oggidì dal solo avv. Dr. Paolo Billia, nonchè contro il nob. Giuseppe Savorgnan e contro esso Giovanni Nob. Savorgnan in punto di rilascio di beni immobili verso annua contribuzione, e che per non essere noto il luogo di sua dimora gli fu deputato a di lui pericolo e spese in curatore l' avv. Dr. Pietro Linussa onde la causa possa proseguirsi secondo il vigente Reg. Giud. Civico e pronunciarsi quanto di ragione, avvertito che sulla detta petizione è fissata la comparsa pel giorno 12 Dicembre p. v. alle 9 ant.

Viene quindi eccitato esso Nob. Giovanni Savorgnan a comparire in tempo personalmente, ovvero a far avere al deputatogli curatore i necessarj documenti di difesa, o ad istituire egli stesso un altro patrocinatore, ed a prendere quelle determinazioni che reputerà più conformi al suo interesse, altrimenti dovrà egli attribuire a se medesimo le conseguenze della sua inazione.

Si pubblichi come di metodo e si inserisca per tre volte nel foglio ufficiale del *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura Urbana
Udine 2 novembre 1867

Il Giudice Dirigente
LOVADINA.

F. Nordio Acc.

N. 26462. p. 2

EDITTO.

La R. Pretura Urbana di Udine notifica col presente Editto all' assente d' ignota dimora Nob. Co. Giovanni Savorgnan che Canciani Francesco, Giuseppe Angelo e Valentino hanno prodotto dinanzi la Pretura medesima la petizione 2 Novembre N. 26462 contro la massa dei creditori del fu Giacomo Co. Savorgnan tuttora pendente presso il R. Tribunale di Udine e per essa l'amminis. Michiele Peressini e la Delegazione dei creditori cos'ituita oggidì dal solo Avv. Dr. Paolo Billia, nonchè contro il Nob. Co. Giuseppe Savorgnan e contro esso assente Giovanni nob. Savorgnan in punto di rilascio di beni immobili verso annua contribuzione, e che per non essere noto il luogo di sua dimora gli fu deputato a di lui pericolo e spese in Curatore l'avv. Dr. Pietro Linussa onde la causa possa proseguirsi secondo il vigente Reg. Giud. Civ. e pronunciarsi quanto di ragione, avvertito che sulla detta petizione è fissata la comparsa pel giorno 12 Decembre p. v. ore 9 ant.

Viene quindi eccitato esso Nob. Giovanni Savorgnan a comparire in tempo personalmente, ovvero a far avere al deputatogli Curatore i necessarj documenti di difesa, o ad istituire egli stesso un altro patrocinatore, ed a prendere quelle determinazioni che reputerà più conformi al suo interesse, altrimenti dovrà attribuire a se medesimo le conseguenze della sua inazione.

Si pubblichi come di metodo e si inserisca per tre volte consecutive nel foglio ufficiale del *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura Urbana
Udine 2 Novembre 1867

Il Giudice Dirigente
LOVADINA

F. Nordio Acc.a

N. 9634. p. 2

EDITTO.

Sulla istanza esecutiva 16 Luglio p.p. N. 7253 di Giovanni e Nicolò fu Vincenzo Spangaro di Ampezzo in confronto dei debitori Giacomo e Catterina conjugi Zilli di Viaso avrà luogo in questa Pretoriale residenza dinnanzi apposita Commissione nei giorni 6. 10 e 16 Dicem. p. v. sempre alle ore 10 ant. un triplice *esperimento d' incanto per la vendita delle realità sottodescritte alle seguenti*

Condizioni

1. Si vendono i beni tutti e singoli nei primi due esperimenti a prezzo non inferiore alla stima, al terzo a qualunque prezzo purchè bastevole a soddisfare i creditori iscritti.

2. Per essere ammesso alla gara dovrà ciascuno depositare nelle mani del Commissario Giud. il decimo del prezzo di stima, sollevati i soli esecutanti.

3. Entro 10 giorni dalla delibera il prezzo dovrà versarsi a mani del Procuratore degli esecutanti sotto comminatoria del reincanto a tutte spese e pericolo del contravventore, e con applicazione per primo del suo deposito nell' eventuale risarcimento — sollevati gli esecutanti fino all'ammontare del loro avere.

4. Il prezzo di delibera dovrà essere in fiorini effettivi d'argento od in napoleoni d' oro a fior. 8.00, l' uno, esclusa la carta monetata ed i viglietti della Banca Nazionale.

5. I beni si vendono nello stato e grado in cui si troveranno nell'atto della delibera — Ritenuto che il deliberatario lo acquista a tutto rischio e pericolo.

6. Ogni spesa posteriore a carico dei deliberatario.

Beni da subastarsi
Comune Censuario di Viaso

1. Casa costrutta a muro coperta a paglia al n. 7329 di pert. —.08 rend. l. 2.97 stimata It. l. 600.00

2. Fondo prativo al n. 778 di pert. —.01 rend. l. —.01 valutato it. l. 8.00

3. Coltivo da vanga al n. 1339 di p. —.08 r. l. —.20 valut. it. l. 38.25

4. Prato detto Bearzo al n. 1316 di p. —.53 r. l. 1.43 valut. it. l. 137.43

5. Arat. in map. al n. 567 di p. 2.15 r. l. 4.30 stimato it. l. 638.55

6. Arat. in map. al n. 766 di p. —.26 r. l. —.52 stim. it. l. 68.54

Si affigga nell'albo pretorio in Viasio e s'inserisca per tre successive volte nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Tolmezzo 26 Settembre 1867.

Il Reggente
RIZZOLI.

N. 5533 p. 3.

AVVISO

Col presente si partecipa ad Angelo e Pietro q.m Santo Biasatti di Beano assenti e d' ignota dimora che li nob. Co. Francesco, Paolo e Giuseppe Rota produssero petizione 24 Agosto p. p. N. 4406 in loro confronto per pagamento staja 2.3 od altrimenti di It. L. 31.25 che venne ad essi interinalmente destinato in Curatore questo avv. Dr. Murero, e fissata nuova comparsa all' A.V. del 9 Dicembre p. v. ore 9 ant.

Si pubblichi per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Codroipo 21 Ottobre 1867

Il Dirigente
BEARZI

N. 11342.

EDITTO

Si rende noto che dal giorno 16 corrente in poi da parte del sig. Antonio Berghinz di qui cessò ogni ingerenza o responsabilità nella Ditta Cristoforo Berghinz, della quale è stato finora proprietario e garante giusta l' Avviso 16 ottobre 1863. N. 9007.

Si pubblichi mediante inserzione per una volta nel *Giornale di Udine.*

Dal R. Tribunale Provinciale
Udine 22 Novembre 1867.

Il Reggente
CARRARO.

G. Vidoni.

Istituto privato.

Il sottoscritto maestro elementare nell'imminente anno scolastico terrà la sua scuola nel *solito locale in Via Manzoni al civ. N. 128 rosso.* Egli pertanto col giorno 16 corrente apre l'iscrizione degli alunni, disposto ad accettare pure alcuni ragazzini in famiglia sia della propria scuola, che appartenenti alle scuole tecniche o ginnasiali. Lungi dal fare ampollose promesse, egli continuerà come per l'addietro ad assistere con zelo ed amore gli alunni a lui affidati, adottando i nuovi libri e metodi, che pel felice mutato ordine di cose, si sono introdotti, e confida che i suoi concittadini e comprovinciali gli vorranno essere cortesi di quel benigno compatimento, di cui finora l'onorarono.

Udine, 14 ottobre 1867.

GIOVANNI RIZZARDI
maestro privato.

Udine, Tipografia Jacop e Colmegna.